

ATTUALITÀ

● LE DIMISSIONI DEL MINISTRO MARTINA NON SONO L'UNICO PROBLEMA

I tempi lunghi della politica tengono il Mipaaf in stallo

Dopo le elezioni, al Ministero delle politiche agricole c'è un vuoto di potere che blocca molti provvedimenti, anche importanti. E la soluzione non sembra prossima

di **Letizia Martirano**

La XVIII Legislatura inizia i suoi primi, timidi passi con la prospettiva, per quel che riguarda l'attività legislativa dei due rami del Parlamento, di entrare a regime solo verso l'estate. Non prima di allora, infatti, le Commissioni parlamentari saranno operative perché lontana è l'elezione dei loro presidenti.

Con il passaggio di Legislatura, e con il Governo Gentiloni in carica solo per l'ordinaria amministrazione, la macchina amministrativa non si è fermata del tutto, ma ha subito un rallentamento. Un esempio: l'apparato del Ministero dell'economia, in attesa di conoscere chi sarà la sua guida politica, procede con più cautele del solito su molte questioni finanziarie, comprese quelle che coinvolgono i contributi Pac, per paura che un domani la Corte dei conti abbia da ridire su alcune decisioni.

Ma ci sono anche altre ragioni a rallentare l'Amministrazione, che vanno oltre lo spiegabile timore di scontentare la politica.

È il caso emblematico, manco a dirlo, del Ministero delle politiche agricole.

Poco prima delle elezioni, il capo del Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agroalimentare e della pesca, Luca Bianchi, ha lasciato l'incarico (molto prima di essere congedato, come prevede la legge, dal successore di Martina) per tornare allo **Svimez** di cui è diventato direttore generale. Il contraccolpo, in termini di gestione organizzativa, c'è stato vista anche l'importanza del suo ruolo.

I commenti, quantomeno ironici, di molti che, a diverso titolo, dentro e fuori il Mipaaf hanno avuto e hanno a che fare con l'ufficio da lui diretto, si sono sprecati. Per la nomina del successore di Bianchi bisognerà attendere che si insedi un nuovo ministro, il che non sembra possa accadere né domani, né dopodomani. Sicché

il rallentamento della burocrazia, già assai «incriccata» è scontato.

Non aiutano, in questo senso, neppure le dimissioni del ministro Maurizio Martina e la conseguente decadenza delle deleghe da lui attribuite al viceministro Andrea Olivero e al sottosegretario Giuseppe Castiglione, che, per ora, non sono state riassegnate da Paolo Gentiloni, che ha preso l'*interim* dell'agricoltura. Perciò, esclusa l'ipotesi che potesse essere il presidente del Consiglio a partecipare al Consiglio dei ministri dell'agricoltura del 19-20 marzo, né potendo contare più su sottosegretario o viceministro, la delegazione è stata guidata dal capo del Dipartimento per il coordinamento delle politiche europee e internazionali e dello sviluppo rurale Giuseppe Blasi.

Le cose fatte

La sensazione di caos che accompagna l'uscita di Martina e della sua squadra non fa giustizia del loro lavoro. Alcune cose, sia sul fronte europeo sia su quello interno, sono state fatte. Ci sarebbe voluto così poco, lasciando il «Palazzo dell'agricoltura», per darne conto – per esempio alla stampa – in modo trasparente, onesto e complessivo. Ma si sa, il diavolo si nasconde nei dettagli.

In ogni caso, pur in questa situazione disordinata, alcuni provvedimenti per i quali si attendeva il via libera di Palazzo Chigi sono stati approvati in *extremis*. Si tratta del decreto che riordina la complessa materia delle filiere forestali e quello che modernizza la materia della gestione del rischio.

Due apparati normativi che, però, per essere applicati dovranno essere completati con decreti attuativi.





LETTERA

Luigi Mainolfi

Chiacchiere e tabacchiere e legno

Da quando è scomparso lo storico Giuseppe Galasso, è come se fosse rinato l'interesse degli intellettuali campani per il Mezzogiorno. Belle parole, quelle destinate ad un grande storico e fine intellettuale, che aveva fatto del Sud la sua Religione. Ho avuto l'onore di ascoltarlo, nell'ambito del ciclo di conferenze sul Mezzogiorno, organizzato dal Centro Studi Dorso di Avelino. Apprezzai la sua modestia e la sua disponibilità ad ascoltare gli altri. La lettura delle dichiarazioni di rappresentanti del mondo accademico campano, fatte in occasione della commemorazione dell'illustre studioso, mi ha fatto passare in rassegna le cose lette e ascoltate, nel corso degli anni, come studente, come socialista e come amministratore, sui problemi del Sud. Dei quali hanno scritto migliaia di persone, di ogni livello e di ogni cultura politica. Purtroppo, con minimi risultati, avuti, però, grazie a privati coraggiosi. La giusta distinzione tra Meridionalisti attivi e Meridionalisti piagnoni, non recepita da tutti, è illuminante. I meridionalisti piagnoni hanno utilizzato il Sud per fini non nobili (Incarichi, Tesi, Pubblicazioni e per farsi un nome). E' stato sempre scie essere indicato come economista, esperto dei problemi dell'ex Regno delle due Sici-

lie. Visti i risultati, potremmo dire che molti fotografavano le condizioni economico-sociali, ma non facevano proposte: bastava farsi pubblicità. Un Rettore ha detto che "l'impovertimento del sud è conseguenza dell'emigrazione dei giovani, che continua", ed ha evidenziato che, in dieci anni, almeno 500 mila ragazzi, di cui 200 mila laureati hanno lasciato il Mezzogiorno. Queste parole dimostrano che, anche nel mondo accademico si confonde l'effetto con la causa. E, come ha scritto Isia Sales, nemmeno la "rivolta elettorale" meridionale, del 4 marzo 2018, è stata interpretata nel giusto senso. Tutto ciò, mi spinge a dire la mia, considerandomi "meridionalista attivo e positivo". La preparazione per sostenere l'esame di Storia economica del Mezzogiorno, mi fece convincere che l'arretratezza del Meridione era colpa dei suoi residenti e della sua classe dirigente, parolaia e inefficiente. Intanto, il bollettino (prodotto non culturale, della Coldiretti, che arrivava a mio nonno, mi faceva capire che al Nord i contadini, gli artigiani, i commercianti e i risparmiatori si associavano in Cooperative e in Casse Rurali, mentre al Sud, i contadini erano, in buona parte, "Parzunari" di nobili e gli altri lavoratori erano individualisti e diffidenti. Sorvo-

lo, per ovvie ragioni, sul periodo ante Repubblica. E, domando: -1) Perché l'agricoltura meridionale non ha avuto uno sviluppo adeguato al valore del suo territorio e dei suoi prodotti? 2) Perché molti giovani campani sono attratti dalle Università del Nord? Si può capire per alcune Facoltà, ma non capisco perché anche per la Facoltà di Giurisprudenza; 3) Perché un numero enorme di Campani, tra i quali anche Professori del Pascale, vanno al Nord, per curarsi? 4) Perché al Sud non ci sono società assicuratrici? Che fine ha fatto il Banco di Napoli? 5) Perché su cento turisti stranieri, solo una piccola percentuale raggiunge il SUD? 6) Perché in Irpinia ci sono centinaia di produttori di uve e, tranne poche imprese importanti, nessuno si è preoccupato di organizzare una Cantina sociale, unificante? 7) Perché, negli anni '80, ad Avelino le imprese più importanti erano quelle edilizie e dei lavori pubblici? 8) Quali intellettuali o politici-intellettuali hanno proposto qualcosa nella logica dello sviluppo? Chi si è preoccupato di creare scuole di formazione per i settori emergenti? Quanti giovani frequentano, e con quali prospettive, i sette Istituti Alberghieri? Potrei continuare, ma penso che i gentili lettori continueranno da soli.

La cultura, che aveva prodotto la Cassa del Mezzogiorno, un poco alla volta è stata sostituita dal binomio "Masaniello e Assistenza". Saraceno e compagni sono stati sostituiti da arrivistici incompetenti. Non è un caso se "Informazioni Svimez", nel 1981, fu chiusa. Ottime firme e articoli istruttivi, ma quasi nessuno della società, civile e politica, fece tesoro delle "Informazioni". Dopo il terremoto del 1980, come sostiene una credenza cinese, iniziò un processo di peggioramento della politica e delle attività amministrative, che non trovò ostacoli nel mondo accademico. La mia caparbia, di socialista dell'800, mi spingeva a ideare e a proporre, ma nessuno mi prendeva sul serio. Evidentemente, perché non avevo la Targa. E, come diceva De Filippo, "gli ignoranti danno importanza solo alla Targa". Adesso, qualcuno fa riferimento a qualche mia intuizione. Ad esempio, quando, fu introdotta l'assicurazione obbligatoria, considerandola come un treno per portare soldi a Società del Nord, proposi di creare una Società di assicurazione campana, pubblica-privata. Ne scrissi e ne parlai, ma nessuno mi ascoltò. Spesso, penso che per la classe dirigente campana, ci vorrebbe il lenzuolo della poesia "Lassame fa a Dio" di Di Giacomo.